

I margini praticati sono anch'essi elevati rispetto agli altri gruppi, situandosi intorno al 30% contro una media del 25%. Molto basse sono, sempre relativamente agli altri gruppi, le incidenze dei costi sul giro d'affari: il costo del lavoro imputato non raggiunge l'11%, l'affitto incide per lo 0,8%, le spese generali si aggirano intorno al 2%. L'utile, conseguentemente, pareggia il bilancio intorno al 26% del fatturato. Dopo l'imputazione della remunerazione del titolare e del coadiuvante con gli standard sindacali siamo in presenza di un utile residuo d'impresa del 16% (circa 30 milioni), che è di nuovo il più rilevante tra tutti i negozi economicamente efficienti. Ciò appare con ancor maggiore evidenza esaminando la composizione dei margini (al netto dei deperimenti). Nel caso di questo gruppo, il margine remunera il costo del lavoro per il 36%, l'affitto per il 3% e le spese generali per il 7,5%. Questa ridotta incidenza del costo del lavoro, dovuta all'assenza di dipendenti, permette un utile d'impresa residuo che rappresenta il 53,3% del margine. In pratica quasi il 90% del margine va a remunerare l'imprenditorialità dei titolari del negozio.

Il secondo gruppo di negozi, di dimensioni più elevate (85 metri quadrati) usa tecniche di gestione moderna (self-service o collegamento agli acquisti) ha un giro d'affari di 231 milioni (del 22% superiore a quello del primo gruppo). La produttività per addetto si aggira intorno ai 103 milioni di giro d'affari e ai 22 milioni di valore aggiunto per addetto. Si colloca cioè subito dopo i negozi "storici" nella graduatoria delle maggiori produttività. I margini, sensibilmente più ridotti di quelli del primo gruppo, si attestano in media sul 23,5%. In questo tipo di negozio, che fa anche parzialmente ricorso a manodopera dipendente, il costo del lavoro imputato oscilla intorno al 12% delle vendite, l'affitto intorno all'1,1%; le spese generali raggiungono il 3,4% delle vendite, è cioè un punto percentuale in più di quelle